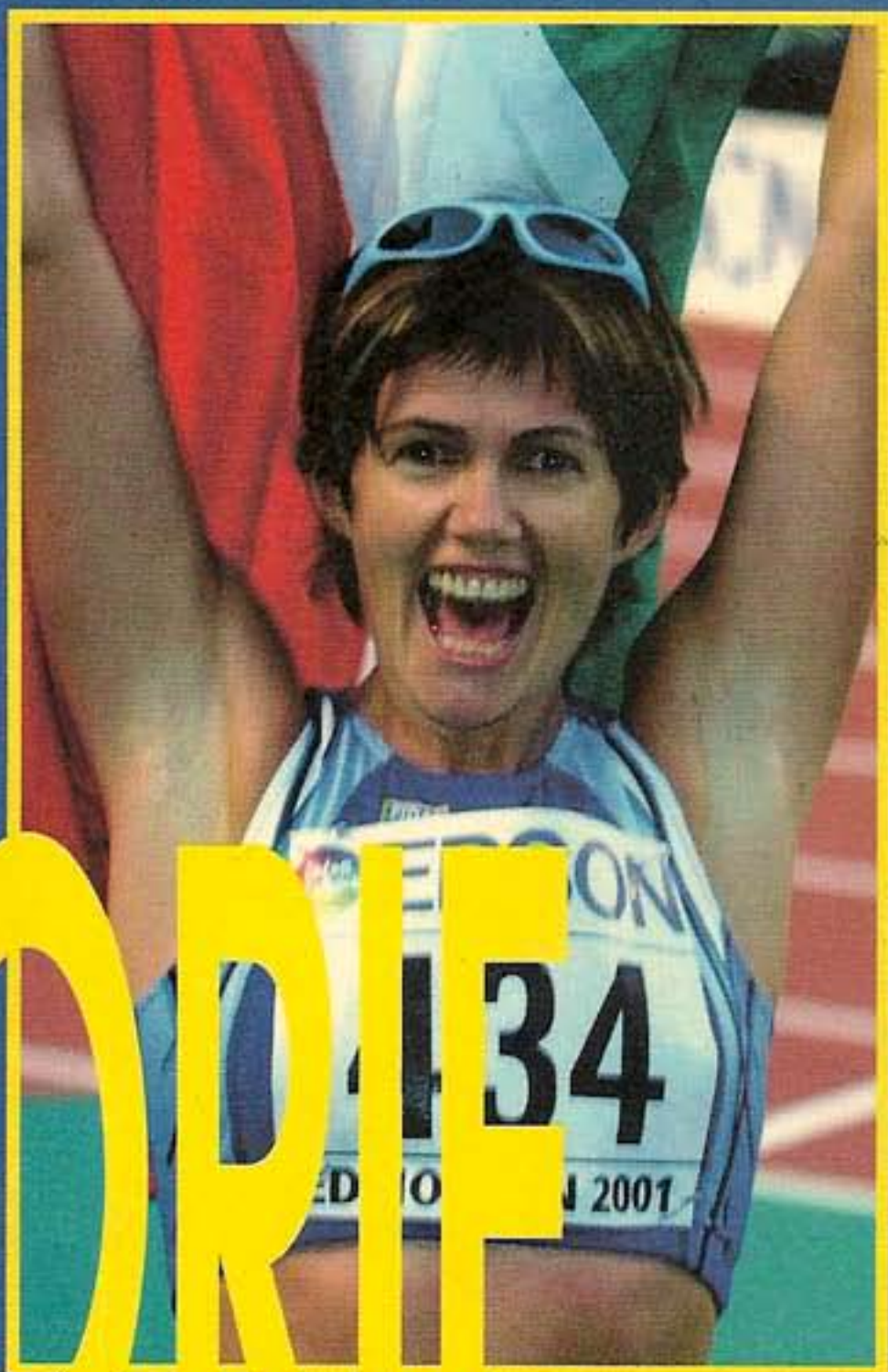
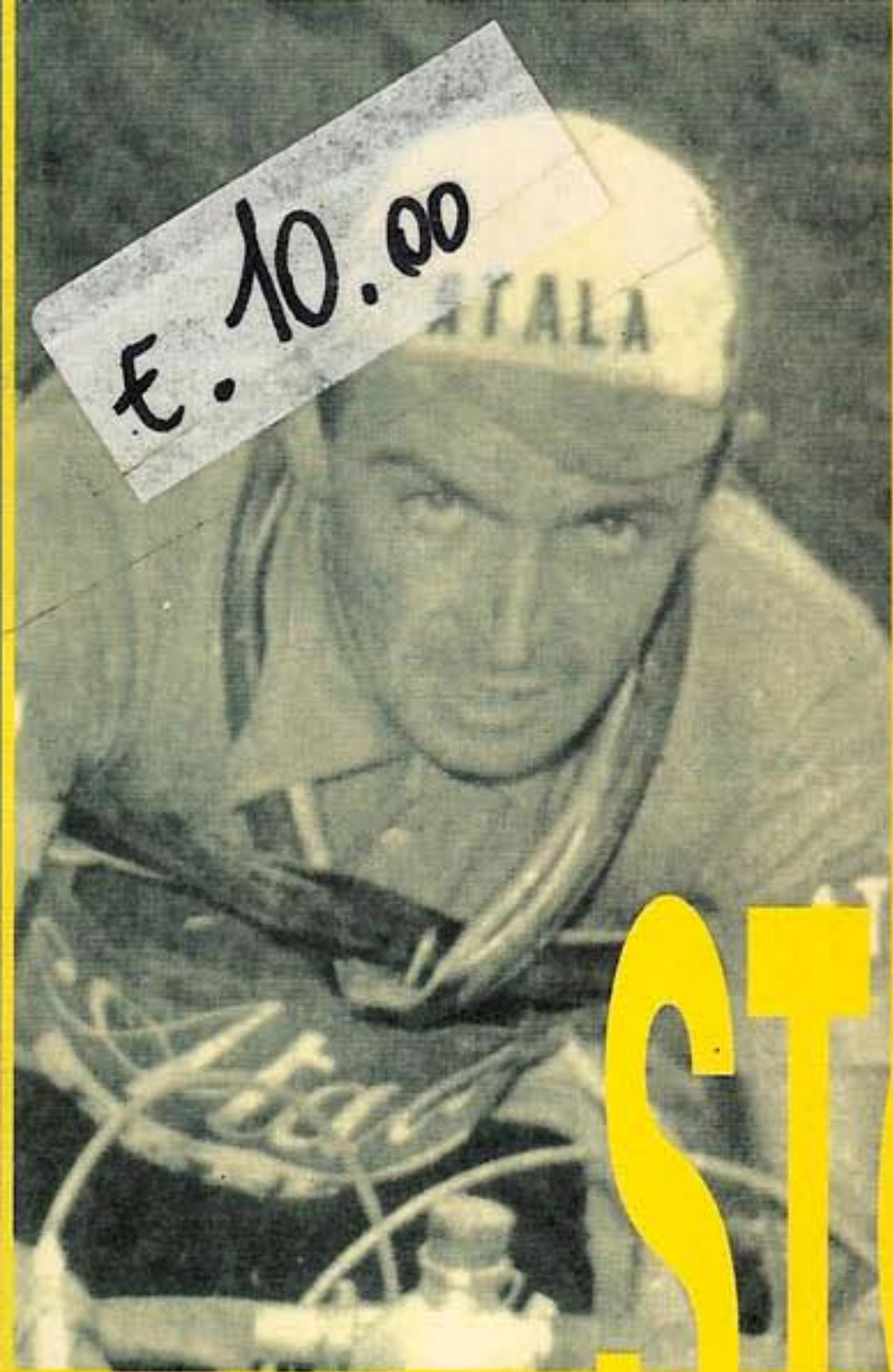


da un'idea di Ugo Pinarello

€ 10.00



tantissime

STORIE VITTORIE



I GRANDI
PROTAGONISTI
DELLO SPORT
BIELLESE

prefazione di GIGI GARANZINI



SOMMARIO

Prefazione	pag.	5
Elisabetta Perrone	pag.	7
Giancarlo Aструa	pag.	13
Alberto Gilardino	pag.	19
Sergio Barbero	pag.	29
Giancarlo Bellini	pag.	33
Cristina Bocca	pag.	37
Paolo Bodo	pag.	41
Biellesi mondiali di ritmica	pag.	45
Giovanni Bracco	pag.	53
Gemelli della pesistica	pag.	57
Biella Rugby e le sue azzurre	pag.	61
Gianni Davito	pag.	65
Ottorino Flaborea	pag.	69
Roberto Franco	pag.	73
Alessandro Griffith	pag.	77
Beatrice Lanza	pag.	85
Piero Liatti	pag.	89
Guido Machtetto	pag.	93
Umberto Maglioli	pag.	97
Stefano Mantegazza	pag.	101
Bruno Mazzia	pag.	105
Luca Pasteris	pag.	109
Enrico Pozzo	pag.	117
Vittorio Pozzo	pag.	121
Carmelo Rado	pag.	125
Elena Rainero	pag.	129
Delfo Ramella Paia	pag.	133
Famiglia Reale	pag.	137
Vittorio Sella	pag.	141
Giancarlo Selva	pag.	149
Fabia Trbaldo	pag.	153
Carlo Felice Trossi	pag.	157
Andrea Zanchetta	pag.	161
La storia di Marzena	pag.	165
Protagonisti speciali	pag.	169
Biella basket story	pag.	173
Lauretana	pag.	181
Stelle dello sport biellese	pag.	185

Un "delfino" costretto a emigrare manda un messaggio al movimento biellese

di **MATTEO GRIGATTI**



*Nato a Bergamo
il 26 giugno 1960;
agente assicurativo*

Il nuoto non è considerata un'attività fisica. Per molti è una disciplina interiore. In quanto tale non è trasmissibile. Puoi anche insegnare i movimenti, la tecnica, ma al senso, al suo significato, o ci arrivi spontaneamente o non ci arriverai mai. Nuotare è un dono. Sono pochi i privilegiati che "hanno il nuoto nel sangue". È un sport che richiede metodo, volontà, applicazione, stile, coraggio. Nuotare è un po' come sfidare se stessi. Non basta saper nuotare per essere nuotatori. È uno sport che può darti tante emozioni, soddisfazioni, ma anche delusioni. E il tutto sul filo del millesimo di secondo.

Alessandro Griffith tutto questo lo sa. Biellese di adozione, nato a Bergamo il 26 giugno 1960, fin da piccolo ha vissuto a stretto contatto con l'acqua. La sua carriera non è propriamente biellese. Ma essendosi trasferito a Biella alla giovane età di 12 anni, non potevamo non includere in questo nostro libro questo atleta, tra i più grandi italiani nella storia del nuoto. Basta elencare alcuni dei suoi straordinari risultati, e subito si intuisce il calibro del campione. D'altronde con un palmarès così ricco di premi e primati, il compito è piuttosto facile. A tredici anni Alessandro è già nel giro della Nazionale. A quindici è già campione italiano ed europeo.

Campione italiano per quattro anni di fila nei 200 delfino. Ha partecipato ai campionati del mondo e a tutte le più importanti manifestazioni. Insomma una carriera brillante, stoppata solo dal boicottaggio militare.

Cominciamo dalle origini. Alessandro, nato a Bergamo, si è trasferito fin dai primi anni di vita a Siracusa. E proprio in questa città del Sud ha mosso le sue prime bracciate. A otto anni viene iscritto insieme ai suoi due fratellini ad un corso di nuoto presso il centro sportivo del famoso arbitro di calcio Concetto Lo Bello. Le sue qualità non tardano ad emergere. Arriva all'agonismo dopo aver fatto le prime gare per caso. Il tutto sempre in compagnia dei fratellini. E con i primi allenamenti seri arrivano anche i primi risultati interessanti, seguiti dalle prime vittorie. A Siracusa Alessandro ha fatto tutta la trafila dei corsi. La scuola nuoto, l'agonismo, l'eccitazione delle prime sfide, le prime gare in trasferta.

Nel '72 con la famiglia si trasferisce a Biella, dove nuota per pochi mesi. Purtroppo per continuare a realizzare la sua voglia di nuoto ad alti livelli che Biella non gli garantiva, si allena a Cuggiono, in provincia di Milano. Alessandro nuota per la Ticinia Nuoto, la società dell'allora presidente della Federazione Italiana Nuoto. Con questa ambiziosa società svolge tutta l'attività classica dei ragazzini, partecipando ad alcuni meeting. Alessandro vince tutti i meeting giovanili a cui prende parte, dimostrando le sue qualità specialmente nel delfino, stile che lo porterà alle luci della ribalta.

Infatti già a tredici anni conquista la nazionale giovanile, insieme agli amici Marcello Guarducci e Paolo Barelli, attuale presidente della Federazione Italiana Nuoto. La prima gara importante della sua carriera sono i campionati europei juniores del '73, dove partecipa nei 100 e 200 metri delfino. Conquista quindi la nazionale maggiore, con la quale parteciperà a tutte le più grandi manifestazioni dal 1975 al 1980.

Il 1975 è un anno di grazia. Alessandro "la promessa" si trasforma in Alessandro "il motoscafo". Partecipa ai Campionati Europei Giovanili di Ginevra, e in Svizzera sorprende tutti. È medaglia d'oro nei 100 e nei 200 delfino. Sempre nel '75 diventa primatista italiano nei 200 metri delfino, conquistando così il suo primo titolo italiano. La consacrazione definitiva arriva con l'ennesimo oro ai Giochi del Mediterraneo. Per rimanere in tema, un anno d'oro.

I 200 metri delfino, di cui rimane il primatista italiano per quattro anni di fila, dal '75 al '78 (miglior tempo: 2'05"13), sono il suo cavallo di battaglia. In questa specialità partecipa ad una Coppa Latina e arriva settimo ai Campionati Europei del '77. Insomma ha partecipato a quasi tutte le più grandi manifestazioni natatorie. Nel suo palmarès, ricco di medaglie a campionati europei e mondiali, Giochi della Gioventù e Giochi del Mediterraneo manca solo la presenza all'Olimpiade. Nel 1980 erano in programma le Olimpiadi di Mosca, e proprio qualche mese prima Alessandro entra in polizia per il servizio militare. Causa boicottaggio per l'Afganistan, i militari italiani non potevano partecipare a questa manife-



stazione, da sempre la più ambita da ogni sportivo. «È l'unico rammarico della mia carriera sportiva» ci spiega Alessandro. «Qualche atleta è riuscito lo stesso a partecipare, per esempio Guarducci, che però era carabiniere e soprattutto lo faceva da più tempo. Io, essendo da poco nella polizia, non ho potuto dimettermi, partecipare all'Olimpiade e poi rientrare, come ha fatto Guarducci. Anche perché sarei stato richiamato subito tra i corpi militari normali».

«A fronte di questa delusione, ho poi finito il militare, ma a quel punto la mia carriera di élite era finita. Avevo centrato un po' tutti gli obiettivi, e non avevo la certezza di riuscire a nuotare altri quattro anni ad alti livelli. Ho finito la mia carriera a 20 anni, senza aver partecipato all'Olimpiade, o per il boicottaggio (Mosca) o perché ero troppo giovane (Montreal)».

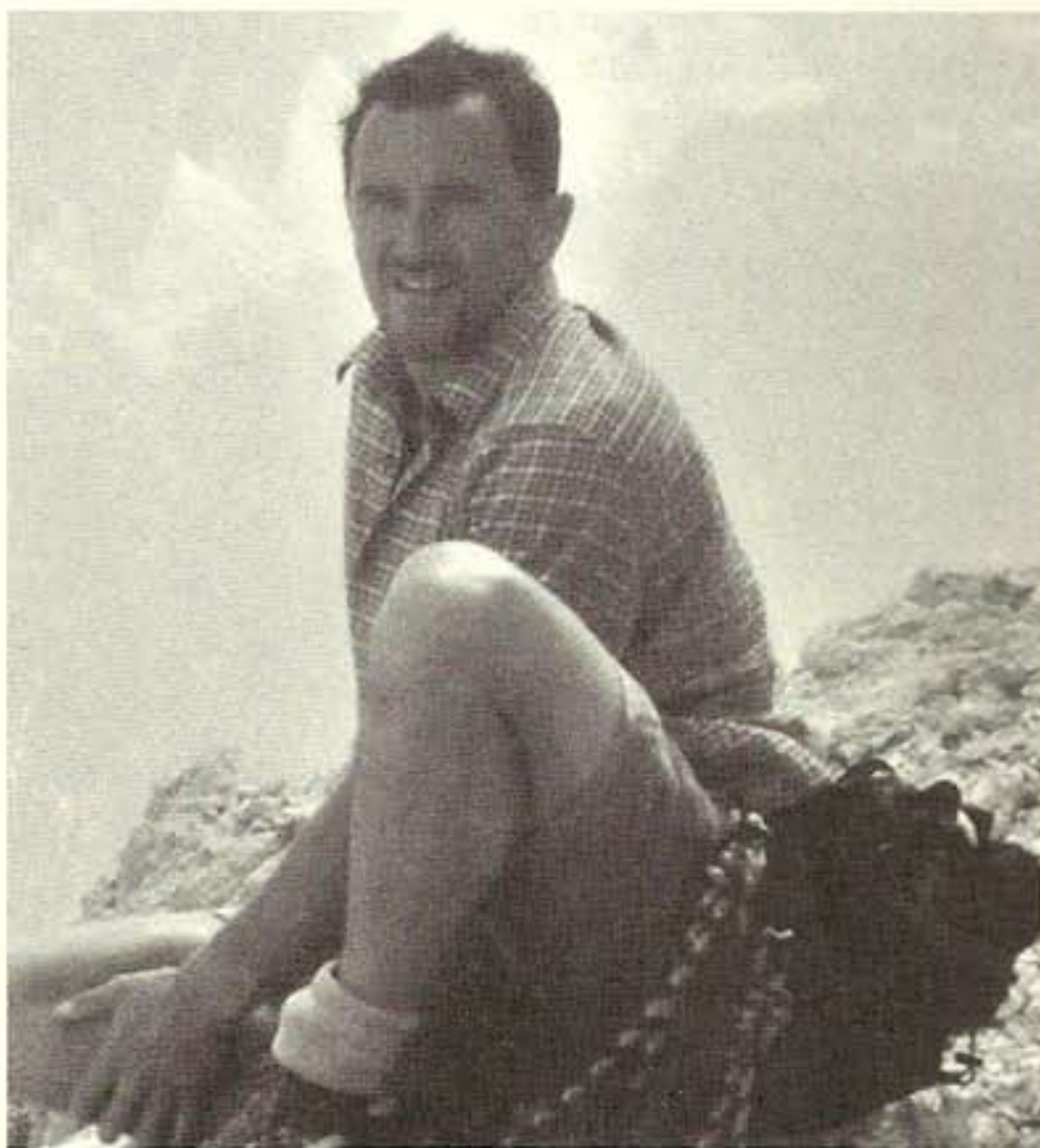
Il suo rimane comunque un palmarès di tutto rispetto. Sicuramente il miglior nuotatore biellese, anche se, come sottolinea criticamente Alessandro, la sua carriera sportiva non è propriamente biellese. «Io ero di Biella, e abitavo a Biella. Ma mi sono sempre allenato lontano da Biella. Prima per la Ticinia Nuoto, poi per le Fiamme Oro Roma (attuale società di Luca Pasteris, nuova promessa della nostra città, costretto anch'egli a "fuggire" per poter emergere), infine per l'Aniene. Tutto perché a Biella non c'era un vero e proprio movimento natatorio. E non c'è neanche oggi». E' una critica mosca dall'ex detentore italiano dei 200 metri delfino, che conclude con un consiglio al nuoto biellese: «Ci sono sei o sette società tutte divise. Non c'è nessuno che ha mai nuotato e che quindi conosce le esigenze di uno sport come il nuoto, che è bellissimo, ma pieno di sacrifici. Io non so che interessi ci siano, anche perché è un po' che non seguo. Ma ho affrontato alcune volte il discorso con Carlo Torrisi, che nuotava con me. Lui potrebbe essere il personaggio giusto, anche perché ha nuotato ad altissimi livelli».

Ora Alessandro Griffith è il proprietario della Ina Assitalia di Biella. Ha una brillante carriera internazionale, proprio come l'atleta di qualche anno prima. Il fisico non sarà più quello di una volta, ma l'aspetto è quello di un ex atleta che si mantiene in forma. E c'è da scommettere che si allena ancora. E allora non spaventatevi se state nuotando in piscina e un "motoscafo" vi sorpassa a tutta velocità. Potrebbe essere proprio lui, che ha deciso di farsi una nuotatina, in ricordo delle vecchie battaglie acquatiche. E se come ultima domanda gli si chiede se si è divertito e rifarebbe tutto, l'Alessandro "motoscafo" risponde deciso: «Ci divertivamo più noi che gli atleti d'oggi. Noi andavamo in trasferta, uscivamo e ci divertivamo, senza nessun tipo di preoccupazione. Certo giravano robe strane anche allora, anzi qualcuno ha provato ad offrirmi qualcosa. Ma io non ho mai preso niente. Lo sport a quei tempi era pulito. Forse per questo era più divertente. Per me questo sport era divertimento puro!».

Stefano Mantegazza, sci alpino

Una "Scheggia" sugli sci Fuoriclasse e ambasciatore del carving

di **MATTEO GRIGATTI**

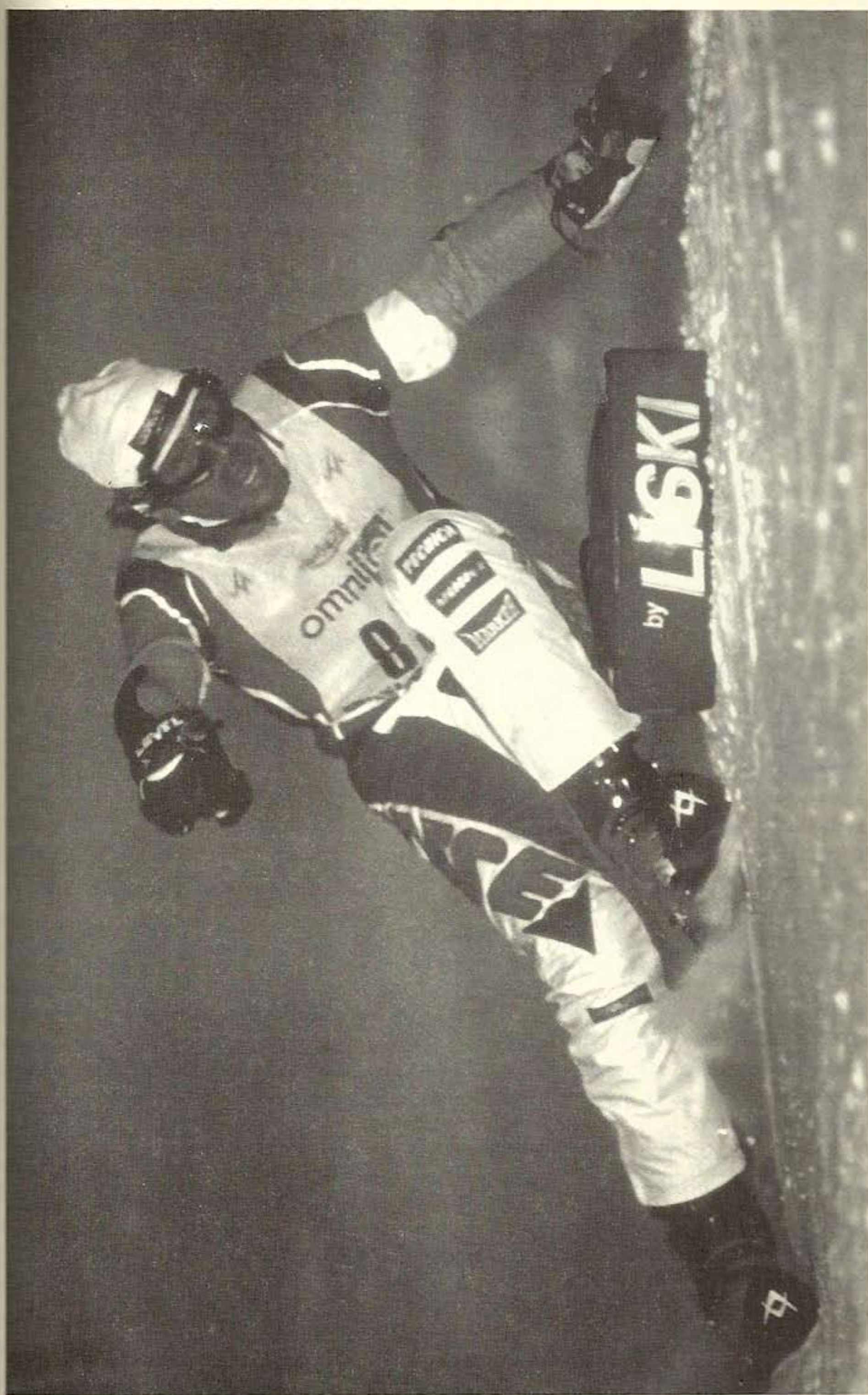


*Stefano "Scheggia" Mantegazza,
figlio d'arte: mamma Ottavia
e papà Sergio sono stati
due ottimi sciatori*

A volte capita che in una piccola ma emergente città ai piedi dei monti nasca uno sciatore. A volte questo piccolo e promettente campione decide di non prendere la via classica dello sci. E così nasce un nuovo sport, sempre nell'ambito dello sci, ma pur sempre una nuova disciplina.

È la storia di Stefano Mantegazza, nato il 26 dicembre 1965 da una famiglia con la passione carnale per lo sci. La madre Ottavia ha fatto parte della squadra azzurra dal 1960 al 1962, il suo miglior piazzamento è un ottavo posto negli assoluti di discesa libera e slalom gigante nel circuito di Coppa del mondo. Il padre Sergio ha avuto forse meno popolarità della moglie, ma è stato campione piemontese di slalom gigante e di slalom; la sua ultima gara è stato un trofeo Alfa Romeo alla veneranda età di 40 anni, arrivando settimo dietro a Gustav Thoeni. È stato per anni l'allenatore di Stefano e dell'altra figlia, Valeria, sciatrice eccellente, ma che ha preferito il tennis, ed ora è maestra ed ex categoria B/2. Da due genitori così non poteva che nascere un vero appassionato della disciplina come Stefano, che può essere definito uno degli scopritori dello sci carving.

Il palmarès di Stefano basta da solo a raccontarci il calibro di questo atleta: campione del mondo curving nel '96, '97 e nel 2000, e medaglia d'ar-



gento nel '98 e '99. «I miei genitori hanno sempre sciato e facevano gare a buon livello. Così io ho iniziato ad andare sugli sci già a 4 anni» racconta Stefano. «Mia mamma era maestra e mi portava sui percorsi con lei. Andavo bene da piccolo, poi mi sono rotto tutto, ginocchia e femori e una serie di infortuni minori che però hanno avuto una forte ripercussione sulla mia carriera».

Proprio gli infortuni, paura di ogni atleta, avrebbero potuto compromettere inevitabilmente la sua carriera. Ma Stefano Mantegazza non si è lasciato prendere dallo sconforto ed ha ricominciato ad allenarsi. «Ho ripreso a 19 anni con qualche gara nazionale e risultati mediocri. Non sono riuscito a tenere il ritmo, ho allungato i tempi e non sono riuscito ad entrare in nazionale di sci».

Così Stefano ha intrapreso la carriera da maestro sulle orme di suo padre ed è diventato istruttore e allenatore nazionale. Per intenderci, in quegli anni erano solo un centinaio in tutta la penisola. È inoltre entrato a far parte di una selezione di dieci istruttori che rappresentavano l'Italia nel mondo in manifestazioni chiamate "Interski" per 4 anni di fila.

Nel '94/'95 sono usciti i primi sci modello carving. Le aziende e le ditte su consiglio di alcuni sciatori hanno iniziato a costruire questi nuovi sci.

«In quegli anni dall'agonismo mi sono spostato al curving nel demo team italiano con cui facevo manifestazioni in giro» spiega il tre volte campione del mondo di specialità. «Dal '96 ho iniziato a collaborare con la ditta Völkl, e facevo solo gare in pista, seguito e sponsorizzato da loro. Inoltre testavo tutte le nuove soluzioni e ne proponevo di nuove. Si cercava qualcosa di nuovo, un'alternativa allo sci tradizionale, che era in un momento di calo. Tomba aveva appena smesso e il pubblico diminuiva. In quegli anni anche gli sciatori iniziavano ad usare sci più sciancrati, anche se più lunghi rispetto a quelli che usavo io nel carving. Noi li usavamo più corti. È stata una rivoluzione nel mondo di questo sport».

Da quel momento le ditte per lanciare il loro nuovo prodotto avevano creato un circuito di percorsi per curving. All'inizio non c'erano le classiche porte, ogni curva era contrassegnata da birilli, solitamente cinque, e ogni birillo rappresentava un punto: se giravi nella boa più interna avevi un punto, in quella più esterna cinque punti.

Dal 1995 al 2000 sembrava la disciplina crescente nel mondo degli sport invernali. Tutti gli ex sciatori venivano chiamati dalle aziende per fare gare di carving. E in quegli anni il biellese Stefano Mantegazza è stato colui che meglio ha interpretato questa nuova disciplina, diventando per tre volte campione del mondo.

Per i primi due anni le finali sono state fatte in America, che inizialmente seguiva molto questo nuovo sport. Ma già nel '98 l'America si spostava verso il free ride, disciplina emergente. L'attenzione verso il curving iniziava a scemare anche in Europa dove si disputarono le altre edizioni della Coppa del Mondo. Invece di crescere il carving si è ridotto e ha perso la sua verve iniziale. Ora c'è una Coppa europa con solo 6, 7 gare. Nel men-



Mamma Ottavia con i suoi "gioielli"
Valeria e Stefano

tre si sviluppavano nuove idee come i primi sci più corti e da lì le evoluzioni, come la lunghezza 165 cm per gli uomini, e una maggiore sciancratura. Sono più o meno gli sci che usano adesso nella Coppa del Mondo.

«Le aziende non lo seguono più, perché è un momento difficile per lo sci. La nuova tendenza sono gli sci più sciancrati, simili a quelli che usavo io, ma più larghi per permettere il fuori pista. Le gare in generale sono diminuite. C'è più libertà nel

senso che si cerca meno la competizione e più la libertà di sciata del fuori pista».

«Io ho fatto parte di un momento sportivo importante, perché questi nuovi sci hanno fatto modificare e adattare le tecniche delle scuole di sci di tutto il mondo. Durante il periodo di esplosione di questo sport le regole dovevano forse essere seguite maggiormente, sarebbe stato intelligente modificarle. Per esempio si sarebbero dovuti inserire i bastoni, o renderli facoltativi. Insomma bisognava adattare di più le regole. Forse ora sarebbe uno sport più seguito e con maggiori possibilità. Si può dire che l'evoluzione è iniziata in quegli anni ed è terminata ora con gli sci che si usano adesso. La grossa rivoluzione è stata la sciancratura. Lo snowboard era nato poco dopo al carving, ma crebbe molto forte».

Nel 2002 l'ennesimo infortunio della sua travagliata carriera gli ha imposto lo stop definitivo all'attività agonistica e a ciò che più manca a Stefano, la gara. Adesso collabora come agente con la stessa ditta che lo ha lanciato in questo nuovo panorama sciistico.

«Ora mi manca il programmare la giornata, l'organizzarsi col lavoro, il prepararsi per la gara, l'arrivare alla gara, il raggruppare le idee, e partire dal cancelletto. Mi mancano le emozioni, che erano emozioni forti. È stata comunque una bella disciplina che ancora oggi mi aiuta nell'organizzazione della settimana per riuscire a dare il massimo in palestra, sul lavoro e sulla concentrazione».

Questo è Stefano Mantegazza, uno sciatore superlativo e un atleta tenace che si è dovuto arrendere ai tanti, troppi infortuni della sua carriera. Se tutti gli appassionati ora usano sci più corti e sciancrati lo devono soprattutto a lui e alla sua voglia di competizione, che lo ha portato a vincere tre coppe del mondo di carving.

Finito di stampare nel mese di novembre 2005
Tipografia Arte della Stampa - Gaglianico (Biella)

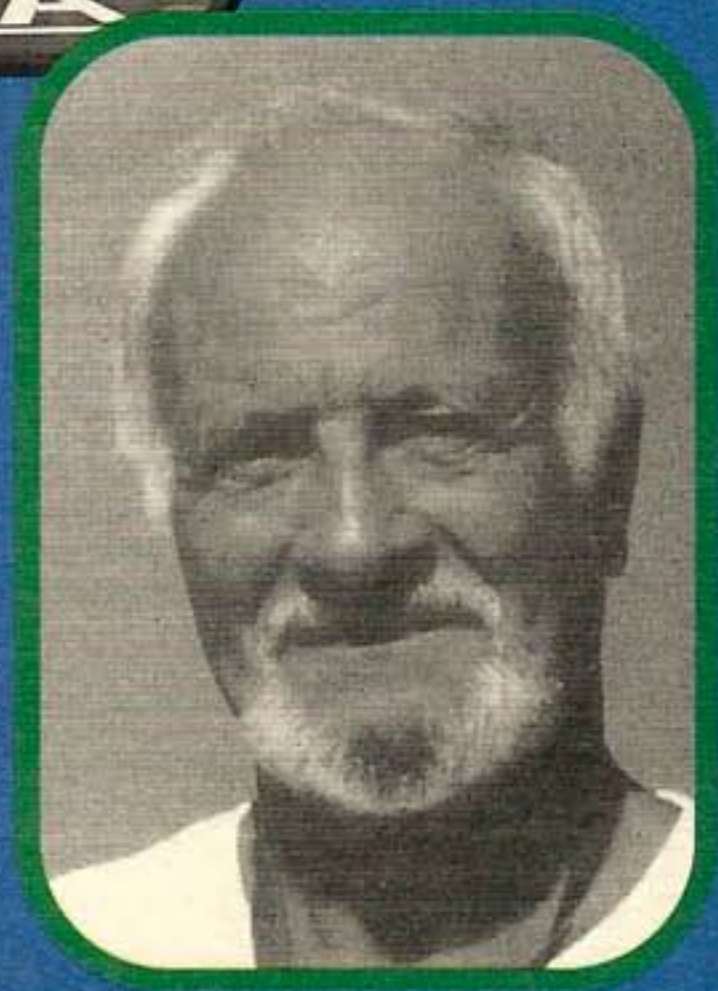
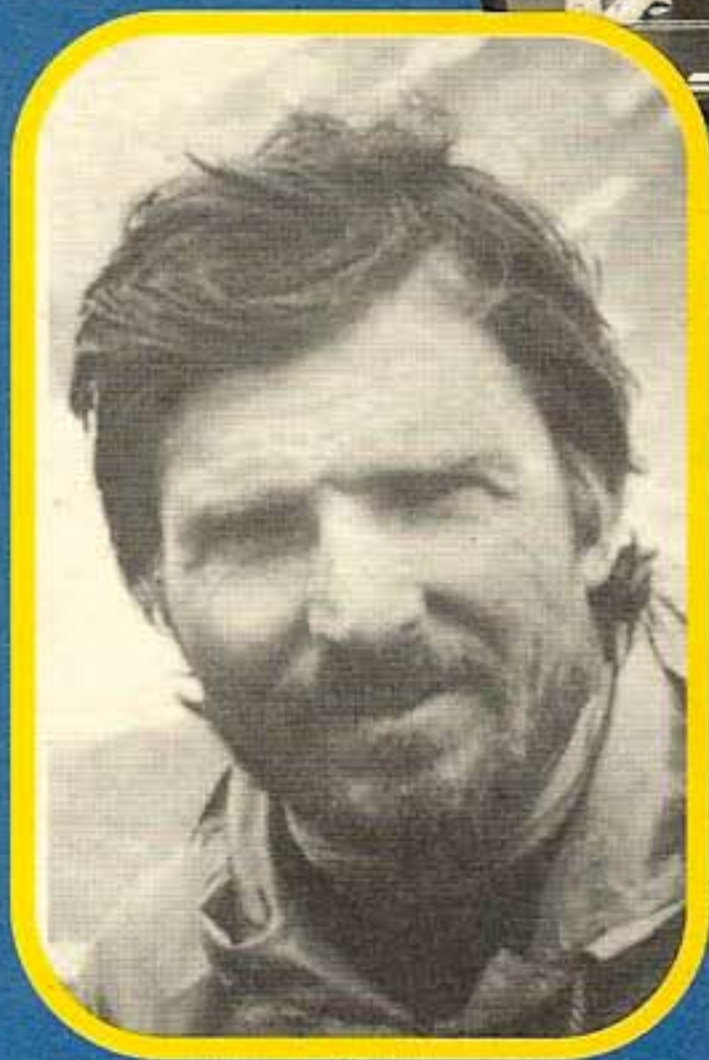
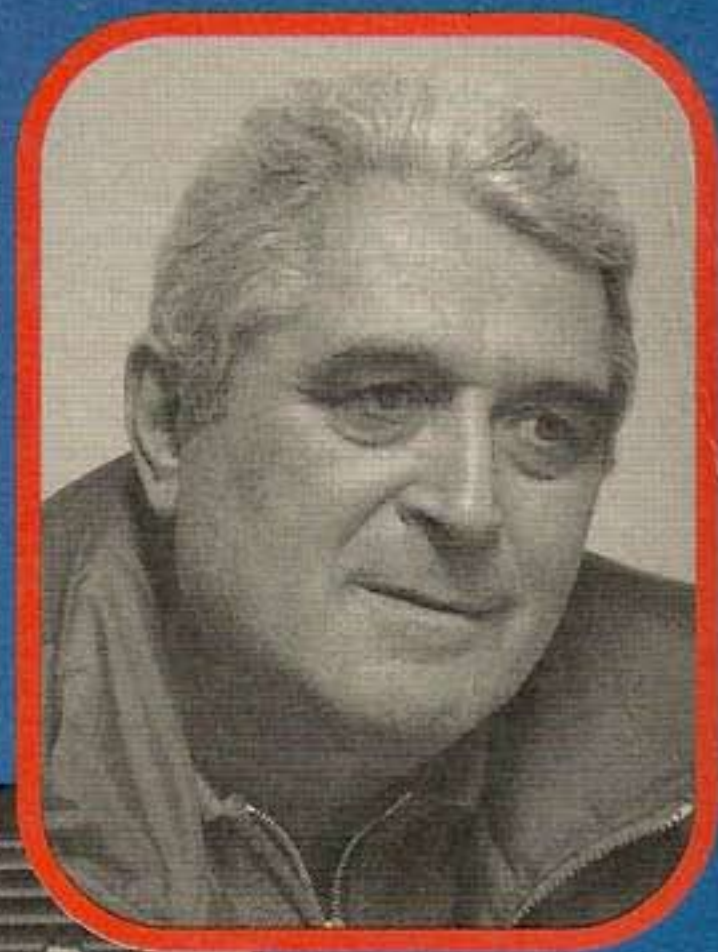
Testi di

Riccardo ALBERTO
Arnaldo BOBBA
Roberto BONIZZI
Giampiero CANNEDDU
Flavio CHIASTELLARO
Mariella DEBERNARDI
Silvano ESPOSITO
Laura GELSO
Matteo GRIGATTI
Gian Domenico LORENZET
Cesare MAIA
Fabio MARZAGLIA
Niccolò MELLO
Chiara MELUZZI
Luisa NUCCIO
Marialuisa PACCHIONI
Franco PIRAS
Giovanni TARELLO

Revisione del testo

Mariella DEBERNARDI

Euro 15,00



LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa